

## **10. Il fondamento ontologico**

### **Contenuto**

10. Il fondamento ontologico.....	128
10.1 Elementi dell'ontologia.....	128
10.2 Nominalismo e realismo.....	132
10.3 Loghi.....	139
10.4 Essere e non essere.....	141
10.5 Essere e diventare.....	143
10.6 Linguaggio non ontologico relativo al suo (al).....	144
10.7 Informazioni (esistenziali ed essenziali).....	146
10.8. Questo capitolo in sintesi:.....	147

### **10.1 Elementi dell'ontologia**

Come già detto, "ontologia" significa teoria dell'essere, teoria che riguarda l'essere. Si parla di tutto ciò che è anche solo lontanamente reale e questo nel senso più ampio del termine. Anche le finzioni sono "qualcosa" di ontologico, così come i sogni. Il sogno di una persona può essere così profondo che la sua vita ne è profondamente influenzata. Abbiamo sottolineato (3.1) che tutto ciò che è "qualcosa" possiede comunque un'esistenza e un'essenza. L'esistenza afferma il fatto "che qualcosa è", l'essenza "che cosa è". La logica contempla la realtà e la cattura. Pertanto, è ontologica. Il soggetto pensante è in sintonia con la verità rivelata dall'oggetto. L'uguale nel pensatore coglie, comprende e conosce l'uguale nell'oggetto. Platone parlava di una metafisica leggera (5.1; 5.3) che porta a cogliere l'idea, l'obiettivo nella realtà. La comprensione nel soggetto risponde alla comprensione nell'oggetto. Questa presa trascende la conoscenza fenomenologica, che si limita a rappresentare il dato nel modo più puro possibile. È quindi un primo passo sulla strada della testimonianza interiore. Tale conoscenza, tuttavia, non raggiunge l'essenza del dato. L'idea è troppo onnicomprensiva, troppo trascendente.

Secondo J. Montenot, dir., *Encyclopedie de la philosophie*, Libr. Gen. Française, 2002, 1180, il termine "ontologia" (da intendersi come "l'essere", cioè la realtà) è stato introdotto da R. Göckel (Goclenius (1547/1628) nel suo *Lexicon philosophicum* (1613/1615).

#### **1. La filosofia prosocratica.**

Nella filosofia presocratica si possono individuare diversi filoni per quanto riguarda la contemplazione di ciò che è reale.

- Alcuni filosofi, come Omero (+/- -800/-700) ed Esiodo (+/- -800 /-600) hanno un pensiero fortemente teologico. Per loro, il mondo degli dei costituisce la realtà per eccellenza.

- I filosofi "milesi", tra cui Talete (-624/-545), Anassimandro (-610/-547) e Aximenes (-588/-524), così chiamati dal loro luogo d'origine, Mileto, sulla costa occidentale dell'Asia Minore, cercano il fondamento primario di tutto ciò che esiste non tanto negli dei quanto nella "fusus" o natura stessa delle cose. Per loro, l'essenza di tutto ciò che esiste è materiale, anche se una sorta di polvere tenue e sottile.

- Dopo di loro vengono alcuni pensatori per i quali il fondamento di tutta la realtà non consiste in molti dei o in una sostanza tenue, ma nella saggezza. Chiamandoli con un termine tautologico "filosofi della sapienza", la parola "philo-sophos" esprime infatti già un "desiderio di sapienza". Tra questi troviamo, tra gli altri, Senofane di Kolofon (-580/-490), Pitagora di Samo (-580/-500), Parmenide di Elea (-515/-445) e Herakleitos di Efeso (-535/-465 ).

**Filosofi teologi.** Già Omero menziona il termine "essere", "on" (plurale "onta"). Infatti, Omero è l'interprete della dea Mnèmosunè (coscienza espansa) e delle sue muse (da intendersi come spiriti femminili ispiratori) che gli rivelano "l'essere precedente, l'essere attuale e l'essere futuro". Omero (latino) - Homèros significa "uomo cieco". È l'autore dell'Iliade e dell'Odissea, le più antiche opere letterarie conosciute e conservate della letteratura greca. Esiodo di Ascra con la sua "Teogonia" e le sue "Opere e giorni" continua questa tradizione poetica.

Più tardi, Omero ed Esiodo chiamati "theologoi", teologi, perché nelle loro opere gli uomini costituiscono il primo piano del loro mondo vivente e pensante, mentre le divinità, gli spiriti divini e gli eroi lo sfondo vivente.

Questi filosofi si concentrarono soprattutto sulla contemplazione mitica, meno sul ragionamento intellettuale e ragionevole. Eppure già Esiodo aveva sottolineato che le muse proclamano sia la verità che la falsità: "tutte le "disgrazie" (furto, adulterio, inganno reciproco) Omero ed Esiodo attribuiscono ai loro dèi e alle loro dee". Si poteva quindi già sentire un tono critico nei confronti degli dèi.

**Filosofi milesi.** I filosofi milesi cercavano la "fusus", l'essenza delle cose, il principio guida, molto più che nell'io terreno. Per i filosofi naturali, la "fusus" era la creazione e lo sviluppo dell'essere, ma anche l'origine di tale creazione, l'essere passato, presente e futuro".

Col tempo, questa totalità diventerà il tema principale dell'ontologia. Tutto l'essere è governato da una sorta di sostanza tenue o sottile che dà alle cose del mondo la loro esistenza e la loro forma.

Talete di Mileto poneva l'"acqua" come principio primo (3.6). Anassimandro di Mileto vedeva che ciò che rende intelligibili tutte le cose è situato nell'illimitato. Anassimene di Mileto lo vede tradizionalmente in "psuchè", l'aria inspirata ed espirata, quella attraverso la quale è possibile la vita, o anche in "aèr", l'aria senza altro. Che il principio primordiale sia chiamato "aria" non sorprende quando si sa che Anassimene dice: la nostra anima, che è aria, respiro, ci tiene insieme. La parola "aria" indica ciò che possiede la vita psichica. Ciò significa che il principio dell'universo è qualcosa di animico; il che rappresenta un progresso rispetto a Talete (l'acqua oceanica come fonte di vita di natura divina) e Anassimandro (l'illimitato che dirige ogni cosa). (l'illimitato che dirige l'onnicomprensivo), che sottovalutavano la vita dell'anima nell'universo.

### ***Filosofi della saggezza.***

- Senofane di Kolofon, impressionato dai filosofi milesi, critica aspramente il concetto di Dio dei teologi mitici. Il suo concetto di Dio è diverso: c'è solo un Diocalmo, impassibile. Pensando, controlla e governa l'universo. Senofane non crede più nell'ideale educativo di Omero ed EsiodoL'"aretè", la "virtus", la virtù, non è più la cavalleria come in Omero, ma la "sophia", la saggezza.

- Pitagora di Samo e i suoi colleghi pensatori sono orfici e matematici. La religione orfica è una religione misterica che afferma, tra l'altro, che l'anima umana ha proprietà divine ed è immortale. Da Pitagora prende il nome anche il famoso teorema della geometria piana, secondo il quale il quadrato dell'ipotenusa di un triangolo rettangolo è uguale alla somma dei quadrati dei lati rettangolari.

- Parmenide di Elea (2,3; 6,6) è il fondatore della scuola eleatica. La sua affermazione: "È necessario dire e pensare che l'essere è" (cioè il principio di identità) è chiaramente più filosofica di quella che Homèros ed Esiodo proclamano riguardo a "Tutto ciò che era, è, sarà". Parmenide sottolinea già la natura oggettiva dell'essere in quanto essere. Egli afferma che bisogna "concepire l'essere secondo se stesso". Cioè non secondo noi, ad esempio. "L'essere è in fondo se stesso ('tauton')", cioè coincide con se stesso. L'essere possiede quindi un'identità che, se si è onesti, bisogna concepire con la dovuta riverenza.

***Di passaggio:*** proprio questo fa la differenza tra "alètheia", verità, e "doxa", "opinione". Comporta la rivelazione dell'essere o della realtà, ma in modo dicotomico: non si sa se è vero. La realtà, come la concepisce Parmenide concepisce, è indivisibile. Per lui esiste un solo

essere, mentre ogni molteplicità è apparenza. Ancora di più: anche gli esseri individuali (i singoli, l'essere singolare) sono vuoto e apparenza, perché il loro isolamento è in conflitto con l'indivisibilità e l'uniformità dell'essere pensabile e dicibile. I sé individuali sono quindi impensabili e indicibili.

Parmenide può passare per il precursore dell'ontologia successiva. Dice G. Elisabeth M. Anscombe, *Da Parmenide a Wittgenstein* Oxford, 1981, non che "Parmenide è il testo fondamentale su cui tutta la filosofia occidentale è solo un mucchio di note a piè di pagina"?

- Herakleitos di Efeso: l'idea di base di questo pensatore è che la natura delle cose non è immutabile, come affermava Parmenide, ma il contrario, cioè che tutto l'essere è soggetto a un costante cambiamento. Parmenide, ma il contrario, cioè che tutto l'essere è soggetto a un costante cambiamento. Formulò questa intuizione con le parole "pantha rei", di solito tradotte malamente con "tutto scorre", ma che implicano un principio direttivo: "tutto procede secondo un 'kuklos'", una sorta di recupero che avviene quando una crescita ha una deviazione.

## **2. La filosofia socratica.**

Di questa stirpe fanno parte i "tre grandi": Socrate (-470/-399), Platone (-427/-347) e Aristotele (-484/-322). Di quest'ultimo, per quanto riguarda la ricerca del fondamento ontologico, ricordiamo che ha lasciato un insieme di libri chiamati collettivamente "Metafisica". O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 338, afferma che Aristotele chiamava ciò che noi chiamiamo "ontologia" "prima filosofia", in quanto fa emergere le "archai", le ragioni per cui tutto ciò che era, è ora, sarà mai. Le considera "sophia", "saggezza", forse per rimanere fedele alla tradizione pitagorico-platonica.

Li chiama "theologikè", soggetto teologico, come gli Eleati che chiamavano "dio" l'essere unico e assoluto.

**Relazione con la logica.** I concetti, incorporati nei giudizi e nei ragionamenti, denotano realtà nel modo di essere delle "formae", forme dell'essere. La logica può essere subito articolata come lo studio di quell'operazione del pensiero che conclude da una realtà data, articolata in frasi preposizionali, a una realtà derivabile, sollevata nella frase successiva, cioè il ragionamento. In altre parole, la logica è ontologia in termini di frasi "se, allora" (implicazioni). Non sorprende che gli assiomi di base (riguardanti l'identità, la contraddizione, il terzo escluso) siano esattamente gli stessi dell'ontologia. Anche le categorie della logica occupano un posto centrale nell'ontologia di Aristotele un posto centrale (riguardante l'essenza di ciò che è e le sue determinazioni specifiche per l'essenza).

**L'essere in quanto essere.** Questo, secondo Aristotele, è l'oggetto dell'ontologia. Nota: 'essere' e 'essere' vanno intesi in senso lato (= trascendentale) non appena l'oggetto dell'ontologia è qualcosa ma 'qualcosa' è, cioè non - nulla. Conseguenza: una buona volgarizzazione di "ontologia" è "teoria della realtà". A margine: non bisogna confondere il termine "trascendentale" con il "trascendentale" kantiano (che significa "critico"). "Trascendentale" significa "onnicomprensivo", cioè che comprende tutto ciò che è anche "qualcosa" in quanto comprendente.

**Contenuto concettuale.** O. Willmann, o.c., 453, cita un testo fondamentale di Aristotele a questo proposito (De interpretatione 3, in fine). "Einai", essere, non è un "sèmeion", una caratteristica di qualche essere". Inoltre: quando si dice 'on', essere, (nota: di un qualche essere), è uno 'pilon', un termine vuoto, perché 'on' non significa (nota: come caratteristica di un qualche essere) nulla. Solo in connessione con un altro termine, 'su' acquista significato". Modello. Se "una ragazza" - un essere è detto essere "su", essere, questo è uno "pilon", un termine vuoto. Motivo: tutto ciò che è "qualcosa" è "on", essere. Al contrario: "su", l'essere, è un concetto di base in qualsiasi definizione. Così: "Un essere di sesso femminile e ancora giovane è una ragazza". In quanto concetto di base (1), precisato da concetti aggiunti (2), è definitorio (3) vedere. - Aristotele ha quindi ragione a dire che solo in connessione con un altro termine (qui: i concetti aggiunti "di sesso femminile" e "ancora giovane") l'essere è definito, "sèmeion" di qualcosa.

## 10.2 Nominalismo e realismo

O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung*, Kempten / Monaco, 1909,68, spiega una formula scolastica, ovvero "Forma post rem, in re, ante rem". Tradotto: "Contenuto del sapere e del pensare dopo il dato, nel dato e prima del dato".

- **La forma "dopo" i dati** ("formae post rem") sono le nozioni, le "idee", i concetti, che noi, insieme ai termini ad essi collegati, formiamo, "concepriamo", "progettiamo" all'interno della nostra mente ("coscienza"), cioè intramentalmente.

- **La forma "nei" dati** ("formae in re") è ciò che rende i modelli di conoscenza, pensiero e azione ciò che sono (tali da essere distinguibili dal resto della realtà complessiva). È delineata nella definizione di business, che articola ciò che qualcosa è, rispetto al resto, ed è scopribile nei dati esaminati stessi.

- *Le forme "per" i dati* ("formae ante rem") sono, nell'interpretazione pitagorica - platonica - cristiana, come nel caso di un Keplerole idee (concezioni, modelli) di Dio, che egliche egli, creando, ha messo nelle realtà.

### ***Il dibattito universalista.***

Il dibattito, fin dall'antichità, tra i sofisti, seguaci di Aristotele e seguaci di Platone iniziato, è stato ripreso a partire dalla Scolastica (1000/1200). "Il corso della lotta tra nominalismo e realismo nel Medioevo cristiano ha una sorprendente somiglianza con la stessa lotta nell'antichità". (O. Willmann, *Gesch.*, ii, 352). La questione è se gli universali esistano davvero, nelle cose o al di fuori di esse, o se siano solo prodotti del pensiero.

La controversia è "ontologica", in quanto si chiede se e in che misura i nostri concetti generali, astratti o ideativi ("universalia" in latino medievale) siano la rappresentazione della realtà. In sostanza, si possono assumere tre posizioni diverse: una nominalista, una concettualista o una idealista. La concezione platonica di "idea" è già stata discussa nella sezione 9.3, dove è stata spiegata l'"idea", la forma essenziale o "narcis".

Un essere-forma, forma, in breve "forma", nella logica tradizionale è ciò per cui qualcosa si distingue dall'intero "resto della realtà". Di per sé, le forme dell'essere sono "forme-pensiero"; possono essere singolari, generali o, addirittura, onnicomprensive.

### ***Tre modalità di base.***

Gli scolastici hanno distinto tre modalità fondamentali:

#### ***1. Formae post rem: il nominalismo concettuale.***

I nominalisti affermano che un concetto (definizione) è solo un "nome" ("nomen" in latino), appartenente al linguaggio. Attribuiscono la realtà solo alle cose individuali. Se qualcosa - nella - realtà (l'aspetto ontologico - modale) corrisponde a questo, deve essere dimostrato in tutti i casi.

L'interpretazione nominalista ritiene che solo le cose concrete siano reali. Ritiene che gli universali si riferiscano solo come etichette vaghe alle cose concrete del mondo. Solo il mondo così come viene sperimentato sensorialmente è reale. L'uomo determina e nomina ciò che è reale e lo fa in base a presupposti di sua scelta. Per inciso, la parola latina "nomen" significa "nome". Da qui anche il termine "nominalismo". La coscienza, le capacità psichiche, la religione, le divinità, la preghiera, la coscienza espansa... diventano allora, naturalmente, una cosa difficile da digerire per il nominalista, perché sfuggono alla percezione sensoriale ordinaria. Nella Grecia antica, altamente religiosa, una tale mentalità era piuttosto

un'eccezione. Per esempio, nelle opere del poeta Omero si trova quasi una pagina in cui non vengono menzionati gli dei.

- **Protagora di Abdeira** (-480/-410, in Tracia) aveva una visione nominalista. Anche da lui Anche da lui proviene la famosa affermazione: "L'uomo è la misura di tutte le cose". Fino ad allora, per i Greci questi erano gli dei. Platone nel suo libro *Hippias maior*, Socrate, suo maestro, parla con il nominalista Hippias. Socrate vuole costringerlo a una definizione universale del "bello" e gli chiede: "Che cos'è il bello?". Ippaso non riesce a giungere al concetto comune e universale di "pulito" perché si attiene sempre a esempi concreti. L'universale, la qualità comune a "tutto ciò che è pulito", gli interessa poco, in quanto nominalista. Per lui è come perdersi nella vaghezza della generalizzazione. Così risponde ad esempio: "Una bella ragazza, è pulita". Si attiene alle "applicazioni", ai "modelli concreti", ma non trova "la regola". Non astrae mai da molti esempi l'idea generale di "pulito".

- **Leo Apostel**(1925/2009), filosofo di fama internazionale, in: *Humo* n. 2247 (29.09.1981, 50/53) ha espresso anche la sua posizione nominalista. (1.5). Non si trattava di mettere in dubbio l'esistenza di concetti universalmente validi. Tuttavia, il suo atteggiamento nei confronti della vita testimonia l'assenza di un'etica religiosa, mettendo talvolta in dubbio che tutto ciò che lo circonda rappresenti ancora la realtà.

- **Geoffrey James Warnock** (1923/1955), uno specialista di Berkeley, una volta si è occupato, come analista, degli universali, in quanto universali, questo, nella lunga tradizione nominalista, che presuppone che tutto ciò che è realtà extramentale sia radicalmente individuale e in nessun modo, di per sé, generale.

B. Russell (1872/1970), filosofo e logico britannico, ridicolizza Warnock come un nominalista, come segue: "Molto tempo fa, c'era una tribù che viveva sulle rive di un fiume. Alcuni sostengono che quel fiume si chiamasse 'Iside' e gli abitanti della tribù 'Isidi'. La lingua della tribù conosceva le parole 'pesca', 'trota', 'persico' e 'luccio'. Ma non la parola "pesce". Un gruppo di Isidiani, che si era spinto più a valle del solito, catturò quello che noi chiamiamo "salmone". Ne seguì subito un acceso dibattito. Alcuni sostenevano che si trattasse di una specie di "luccio". Altri sostenevano che si trattava di "qualcosa di oscuro e terribile" e, immediatamente, che chiunque ne avesse parlato avrebbe dovuto essere espulso dalla tribù. In quel momento, sulle rive di un altro fiume apparve uno straniero, disprezzato dagli Isidiani. "Nella nostra lingua - disse - abbiamo la parola 'pesce', che si applica agli scarafaggi come alle trote, ai persici come ai lucci. E così anche per l'animale che ora sta suscitando tante polemiche qui".

Gli Isidiani si indignarono: "A cosa servono - dicevano - queste parole stravaganti? Per tutto ciò che noi, nel fiume, catturiamo, abbiamo una parola nella nostra lingua; perché si tratta sempre o di una lasca o di una trota o di un pesce persico o di un luccio. Si può obiettare a questo punto di vista ciò che è accaduto, poco tempo fa, in una parte bassa del nostro sacro fiume. Ma a nostro avviso, l'economia del linguaggio richiede una legge che vieti di menzionare questo evento. Di conseguenza, consideriamo la vostra parola 'pesce' come un esempio di inutile pedanteria".

Il nominalista, cioè, invoca l'"economia" o l'economia dei termini, tra le altre cose, per ragionare sulle cose "superflue" come termini generali. Russell mostra, con umorismo, in questa favola filosofica che questa economia dei termini non è poi così priva di problemi.

Abbiamo visto che l'adozione di nozioni ('termini') universali (contrapposte a quelle private) accettate dagli isidiani (= nominalisti) è una questione di induzione sommativa: "se la pesca, la trota, il pesce persico, il luccio presentano ciascuno la caratteristica k ('pesce'), ciascuno individualmente come specie (= collezione privata), allora k ('pesce'), in una sola volta, è verificato per la 'summa', somma (= totalità) delle specie; in breve: se tutte (le specie) individualmente, allora tutte collettivamente.

## ***2. Formae in re: L'interpretazione "astratta".***

I realisti del concetto sanno, naturalmente, anche che un concetto, di per sé, non è ancora una prova del fatto che, per esso, esiste qualcosa - al di fuori della mente - che pensa quel concetto. Ma sono convinti - contro i nominalisti del concetto - che, nella realtà oggettiva, qualcosa che ha la stessa struttura corrisponde all'idea e al termine che definiamo. Ma solo dopo un'analisi: prima è un lemma, un'ipotesi di lavoro, che può servire da guida all'indagine della realtà. Quando l'idea, esaminata per la sua veridicità rispetto alla realtà, è stata verificata, allora si sa che il concetto realista, su questo punto, ha ragione: l'ipotesi di lavoro è più di un nome, più di un intruglio.

L'essere non esiste fuori dalle cose, ma nelle cose.

L'interpretazione astratta, detta anche "realismo concettuale", è un tipo di "realismo". Il realismo consiste nell'etichettare come reale ciò che è reale. Pertanto, il realismo concettuale significa che anche i concetti, che rappresentano la realtà, sono rappresentati come oggettivi, reali. In questo modo, la comprensione è intesa come la rappresentazione razionale, nella nostra mente, di un dato. Ippaso come nominalista, a esempi concreti ("una bella ragazza, che è pulita"), il realista concettuale arriva a una rappresentazione razionale del bello. Dai molti esempi concreti (la grandezza) egli astrae la "regola generale", la "qualità generale", o la somiglianza nei molti esempi. L'attenzione non è più rivolta alla grandezza, ma al contenuto.



In altre parole, non alle molte "applicazioni", ma alla "regola". Il realista astratto non si chiede: "Quali cose sono pulite?", ma piuttosto: "Quale diritto è il pulito?".

Con Aristotele, ad esempio gli astrattisti sostengono che dai dati singolari e concreti si astrae un concetto universale (da qui: "astrattismo"): i fatti singolari e concreti, come modelli applicativi o applicazioni, sono riassunti in una regola (il modello regolativo, che è universale).

Aristotele pensa il concetto in modo realistico. Per lui, il bello - contrariamente a quanto pensava Hippias Ippas - può essere definito con precisione. Induttivamente, arriva al concetto universale di bellezza. Attraverso tutte le ricerche, la mente arriva improvvisamente a capire, come se una luce apparisse all'improvviso e - come una forza - illuminasse il pensiero e fornisse chiarezza. Improvvisamente si verifica un "aha Erlebnis" e si capisce. L'uomo riesce a raggiungere un'astrazione universale e una corretta comprensione del "bello". Tra l'altro, è caratterizzato da una sorta di proporzionalità, di ordine, di fusione e di armonia.

### ***3. Formae ante rem: l'interpretazione "ideativa".***

Con Platone, ad esempio, gli ideatori sostengono che, a parte l'aspetto nominale (cioè la parola, le parole, in una parola: il termine) e l'aspetto astratto (cioè la "forma" o la creatura, rispettivamente il modello normativo universale, nella nostra mente), c'è un'ideazione (processo) all'opera. Nel momento in cui pensiamo la parola e il termine, insieme all'idea, nella nostra mente, nel momento in cui verificiamo entrambi, nell'analisi della realtà corrispondente (dalla definizione nominale a quella reale, cioè), entriamo in contatto, con la stessa mente ('nous', intellectus, mente), con l'origine, l'archè (ciò che, nei nostri termini e nelle nostre idee, governa le sue verifiche, come suo principio), che - da Platone in poi - si chiama idea o eidos, essere-forma ('idea'). È la condizione di possibilità sia dei nostri termini e concetti sia delle loro corrispondenti strutture reali.

***Leggi di natura:*** Affermare che solo la materia è reale non è così ovvio. Questo è già evidente, ad esempio, dall'esistenza delle leggi naturali. Anche senza le scoperte di Newton (1642-1727) sulle leggi di gravitazione, o le leggi di Keplero (1571-1630) che definiscono matematicamente le orbite della Terra. (1571-1630) che definiscono matematicamente le orbite dei pianeti, anzi, senza nemmeno l'esistenza dell'uomo, il moto di caduta continuerà a verificarsi secondo le formule descritte da Newton, e i pianeti continueranno a muoversi continuamente. Newton, e i pianeti gireranno continuamente su orbite ellittiche. Essi sono chiamati, tra gli altri da Sant'Agostino, chiamati anche "archai", principia, principi, perché governano, come modelli di conoscenza e di pensiero e, soprattutto, di azione, il cosmo della creazione.

Fin dall'antichità è sorta la domanda: "Com'è possibile che i dati stessi siano di per sé un contenuto di conoscenza e di pensiero - una forma?". Questa forma è data in anticipo: non la mettiamo nei dati o nelle cose. No: la realtà incontrata è di per sé conoscibile e pensabile. La risposta a questa domanda è: "Ci deve essere una forma 'preesistente' ai dati stessi". Questa è dunque la forma ante rem.

**Metafisica della luce.** Approfondimento. Nelle interpretazioni pitagoriche e platoniche, le forme dell'essere sono come una luce. Illuminano, nei nostri concetti e termini, le cose a cui questi concetti e termini si riferiscono. Nei dati stessi, extramentalmente, sono una sorta di "luce", cioè un'illuminazione incorporata, attraverso la quale si può vedere chiaramente la struttura stessa di quei dati. Visti da un essere supremo creativo (ordinatore), sono "illuminanti dall'alto". Perché Dio creando le nostre anime, costruisce queste forme d'essere nelle nostre anime, noi, nella nostra mente, diventiamo illuminati. Cosa che sta già avvenendo gradualmente nel platonismo.

La presenza costante di quella luce dentro di noi, invece, rende possibile la conoscenza delle cose. Qualcosa dentro di noi è sostanzialmente simile a ciò che è fuori di noi. È espresso nell'antica massima: "Conoscere l'uguale per mezzo dell'uguale" (latino: 'Similia similibus'). "L'anima è, in un certo senso, tutto l'essere" ("Anima quodammodo est omnia"), dirà S. Tommaso d'Aquino (1225/1274). d'Aquino (1225/1274), la figura di spicco dell'alta scolastica (1200/1300), Aristotele imitare.

Laddove il nominalista vede un divario, una separazione che non può o difficilmente può essere colmata, tra sé e le cose, per il concettualista questo non esiste, o esiste in misura molto minore. Laddove il nominalista afferma che l'essenza della realtà è inconoscibile, il concettualista ritiene che la realtà sia, almeno in parte, conoscibile. In altre parole, l'uomo è in grado di arrivare alla conoscenza oggettiva della (parte della) realtà e quindi anche alla verità, alla conoscenza delle "cose che non mentono".

L'espressione "A ciascuno la sua verità" è quindi una variante dell'affermazione di Protagora "L'uomo (individuale) è la misura di tutte le cose" e tradisce una visione nominalista e non concettualista della realtà. Espressa con una dose di umorismo: per il nominalista, esistono solo belle ragazze individuali. Il concettualista, invece, dice: "Finché esisteranno anche le belle ragazze, non esisterà solo la bellezza come proprietà comune". Per dirla in termini teorici: finché ci saranno esempi, si arriverà alla "regola" attraverso la generalizzazione. O ancora: finché ci saranno modelli applicativi, si potrà concludere con un unico modello regolativo.

**Teoria delle idee.** Platone di Atene è il fondatore della teoria delle idee. Per lui le idee sono oggettivamente esistenti, possiedono una struttura oggettiva, al di fuori dell'interiorità della coscienza individuale dell'uomo, in un mondo separato e trascendentale. Lo abbiamo già illustrato con l'idea di "narciso" (9.3). Tutte le cose terrene sono quindi costruite secondo un modello o un paragone trascendente ed eterno. Questo modello conferisce anche alle cose distinte il loro potere sottile, cosicché le cose esistenti nel mondo diventano un riflesso di questo paragone. Le idee sono come paragoni di tutti gli esemplari possibili, e ad esse preesistono "ante rem". Non sorprende quindi che siano, nell'interpretazione di Platone, "divine" e contrapposte alle "mortalità". "Se mai vi capiterà di osservare questa idea, allora l'oro e lo splendore, così come i più bei fanti e giovani, vi appariranno come un nulla". Così le parole di Platone".

O. Willmann, *Gesch. d. Idealismus*, I, 382, dice dell'idea: "Di fronte al perennemente mutevole, l'idea è l'essere reale; di fronte al deperibile, è eterna; di fronte alle forme mescolate, è la forma pura, la forma non mescolata; di fronte ai molti (dei modelli applicativi), è l'uno (del modello regolativo valido per tutti i possibili modelli applicativi).

**L'allegoria della caverna.** Tra le altre cose, nell'allegoria della caverna, Platone ha cercato di chiarire che questo mondo è solo un'ombra del mondo trascendentale "ideale" e più perfetto: in una caverna ci sono dei prigionieri, che sono talmente incatenati da poter vedere solo la parete posteriore della caverna. All'ingresso della grotta arde un fuoco. Tra il fuoco e i prigionieri c'è un muro, lungo il quale le persone camminano portando ogni tipo di oggetto. Sulla parete di fondo della grotta, i prigionieri non vedono altro che le ombre di loro stessi e degli oggetti che vengono trasportati. Se questi prigionieri non hanno mai visto altro, come possono sapere che queste ombre non sono la vera realtà. Ora, se qualcuno slegasse un prigioniero e lo girasse in modo che guardi la luce, questo prigioniero prenderebbe ciò che ora percepisce come più vero delle ombre che ha visto all'inizio? Senza dubbio no, perché i suoi occhi non sarebbero in grado di sopportare la luce e preferirebbe tornare nella caverna. Se invece si fa uscire il prigioniero dalla caverna in modo che entri in piena luce, è chiaro che la luce è troppo forte per lui e non vedrà nulla. Se si vuole permettere al prigioniero di vedere il mondo reale, bisogna abituarlo gradualmente. Finché ciò non avverrà, egli conserverà le ombre per il mondo reale.

**Verità.** A questo rispondono tre definizioni di verità.

La verità "oggettiva" consiste nel fatto che i dati stessi sono conoscibili, pensabili e trattabili in modo appropriato: è come se rispondessero a un sapere e a un pensiero previo che li rende ciò che sono. In questo senso ben definito, l'antichità e la scolastica dicono che le cose (i dati) sono di per sé "vere".

*La verità logica e pratica* è che il nostro sapere e il nostro comportamento sono conformi ai dati e alla loro forma. Così, la stessa tradizione dice che il nostro giudizio è "vero" e il nostro comportamento è "un comportamento vero (come dovrebbe essere)" adeguato ai dati.

La *verità preesistente* - Fin dall'antichità, la verità oggettiva è stata dichiarata in virtù di un "ente" - per intenderci: un essere o più esseri - che dà ai dati la loro forma o li crea. Grazie all'influenza di tale agenzia, i dati sono essi stessi "veri", cioè rispondenti a un pensiero preesistente. Nella tradizione biblica, è Dio che dà ai dati la loro che dà ai dati la loro esistenza e immediatamente la loro forma o il loro essere: è l'agenzia creatrice.

*O. Willmann*, o.c., afferma che il nominalismo presta attenzione unilaterale alla forma "dopo" le cose, mentre il realismo aristotelico presta attenzione alla forma "nelle" e "dopo" le cose e il realismo platonico presta attenzione unilaterale alla forma "prima" delle cose. In sintesi, "il realismo scolastico li riconosce tutti e tre". Aggiunge che tale realismo è allo stesso tempo una teoria delle idee nella misura in cui riconosce la forma "prima" e "nelle" cose. Dopo tutto, l'"idea" è la forma per e nelle cose (che è un'eredità platonica).

*Hegel*. Chi ha colto in modo eccellente questi tre aspetti della realtà è Hegel ma ha dato alla coscienza (moderna) un ruolo notevole. Così dice G. Bolland*Hegel*, la piccola logica di *Hegel*, *Leiden's kleine Logik*, Leiden, 1899, 39: "Quando si dice che il pensiero come pensiero oggettivo è l'interno del mondo, si può dare l'impressione di attribuire la coscienza alle cose naturali. (...) Parleremmo della natura come di un sistema di pensiero inconscio. (...) Al posto dell'espressione "pensiero", quindi, per evitare equivoci, è meglio dire "determinazione del pensiero". Così, ciò che è logico appartiene a un sistema di pensiero inconscio". Si vede: il pensiero hegeliano è la forma, la determinazione del pensiero, il pensare o, come si dice ancora, il "pensare l'idea oggettiva", cioè il prestare attenzione all'idea nel dato stesso.

### 10.3 Loghi

Il termine "logos" indica un contenuto di conoscenza che ha preso forma attraverso il pensiero. Questo ordinamento del pensiero porta la molteplicità all'unità. Il logos è il principio direttivo che controlla tutto l'essere e opera in esso, una saggezza preesistente dell'universo. Il logos rende possibile all'uomo la comprensione logica e indica la "ragione" attraverso cui esiste ciò di cui si parla. Visto dalla prospettiva della metafisica della luce, il logos è la vera luce che illumina ogni essere umano, è la forma "prima" dei dati, la "formae ante rem", che si realizza "nelle" cose e permette alla nostra mente di coglierla e articolarla "dopo" le cose. Il logos realizza le "idee" nel senso platonico del termine.

Secondo M.A. Bailly, *Dict. grec-français*, Paris, 1903-4, 1200s., l'antica parola greca "logos" presenta due significati principali: 1. parola e 2. ragione, entrambi distribuiti in un insieme di significati, troppo numerosi per essere enumerati qui.

W. Brugger, Hrsg., *Philosophisches Wörterbuch*, Freiburg, 1961-8, 186f, distingue tutta una serie di significati di importanza filosofica. Li illustriamo brevemente.

**1.1.** Parola interiore (che borbottiamo quando pensiamo o riflettiamo).

**1.2.** Esterno - sostenuto dalla parola interna - parola (ad esempio, un enunciato significativo).

**2.** Motivo (giustificazione) del pensiero o dell'enunciato.

**3 .1.** Ciò che è giustificabile ("razionale") in sé.

**3.2.** Ciò che è giustificabile ("razionale" e quindi logico) nel nostro pensiero.

Seguono ora le varianti di una realtà intera ("essere" che fornisce un posto a "tutto l'essere") che comprende il significato.

**4.1.** Il razionale in tutta la realtà stessa (così con Herakleitos di Efeso (-535/-465) e gli stoici successivi (dal -300 in poi)).

**4.2.** L'anima dell'universo o spirito dell'universo (così da Anassimene di Mileto (-588/-524); anche nei vitalismi successivi (F.W. Schelling (1775/1854), il successivo M. Scheler (1874/1928); lo stoicismo postula un discorso sull'universo).

**4.3.** Filone l'Ebreo (-13/+50), per metà biblico e per metà pagano (teosofico), propone un "Logos", un mediatore personale ma subordinato a Dio, che incorpora le idee di Dio e attraverso il quale Dio agisce in modo creativo. mediatore personale ma subordinato a Dio, che incorpora le idee di Dio e attraverso il quale Dio agisce in modo creativo.

**4.4.** L'apostolo Giovanni nella prefazione al suo Vangelo definisce Gesù come "Logos" o universo sapienziale in senso puramente biblico.

Da M. Heidegger (1889/1976), che ha sottolineato la distinzione tra "essere" e "l'essere", e soprattutto J. Derrida (1930/2004), si è diffuso il termine "logocentrismo", nel senso di "centralità del logos" nel pensiero occidentale.

Per Derrida l'Occidente, anche nelle sue filosofie, è troppo "logocentrico". L'Occidente, a suo avviso, mette troppo al primo posto il pensiero ragionante. Al suo posto, egli vuole una riduzione dell'ontologia tradizionale occidentale e del pensiero occidentale nel suo complesso. Laddove l'ontologia occidentale cerca di legittimare affermazioni universalmente valide, Derrida vuole decostruirle. decostruire queste affermazioni. Questo ci porta al

postmodernismo, che sottopone l'intera tradizione razionalista, la metafisica dell'antichità e del Medioevo, e il nominalismo moderno, a un esame fondativo.

M. Müller / A. Halder, *Kleines philosophisches Wörterbuch*, Basel / Freiburg / Wien, 1959, 100s., delinea il logocentrismo come segue. Il tema proprio del filosofare è l'"essere" (inteso come l'intera realtà). Tutti gli "esseri", cioè tutto ciò che è (una volta era, ora è, sempre sarà), hanno un posto e un significato che determinano il loro essere nell'"essere" che funge da configurazione onnicomprensiva. Questa configurazione è razionale e logica. Essa fa sì che tutto ciò che incontriamo riguardo alle realtà "abbia senso" in modo razionale e giustificato. Il fatto che le due cose - l'essere o l'intera realtà e il razionale in essa - siano collegate, è decisivo per tutta la filosofia occidentale dai più antichi pensatori greci fino ad oggi, anche se in una moltitudine di varianti. Questo concetto si chiama "logocentrismo". In breve, non c'è realtà senza essere razionale in sé.

Quando si filosofeggia, è come un tentativo di riflettere questa congiunzione di essere e razionalità (o quest'ultima è chiamata "logos") nel nostro mondo limitato di concetti. Si può anche allargare il termine "logico" a "razionale" e dire: "Tutto ciò che è, è logico". Questo è il logocentrismo occidentale.

*Nota* Quando gli scolastici medievali dicono che c'è una "forma" (intesa come "logos") "prima" e "nelle" cose (intesa come "essere") e che nella nostra mente cogliamo questa "forma" e la articoliamo "dopo" le cose, stanno articolando il loro logocentrismo. La logica formale mostra quindi il suo logocentrismo perché è proprio la logica della 'forma' o del 'logos'.

#### **10.4 Essere e non essere**

##### ***"Esistenza / essenza" e "oggetto materiale / oggetti formali".***

Esempio bibliografico: J. Mercier, *Logique*, Louvain / Paris, 1922-7, 108 parla delle due precisazioni più eclatanti riguardanti il contenuto concettuale dell'"essere" (realtà).

(a) La coppia "esistenza (essere effettivo) / essenza (modo di essere)". L'ontologia è imperniata sulla duplice domanda "Quanto è attuale qualcosa?" (esistenza) e "Come è attuale?". (essenza). Tutto ciò che l'uomo fa o pensa inizia - esplicitamente o meno - con questa singola e duplice domanda. La scienza, in particolare, si regge o crolla su di essa. L'ontologia è quindi il substrato della vita. Solo se qualcosa esiste effettivamente e ha immediatamente un suo modo di essere, l'uomo può procedere con quel qualcosa.

(b) La coppia "oggetto materiale/oggetti formali". Tutto ciò che è qualsiasi cosa è suscettibile di più di una modalità di approccio. Questo si chiama, tra l'altro, "prospettiva dell'essere". La Scolastica, dando i nomi alla coppia, ha reso esplicito ciò che è avvenuto fin da Platone (si pensi alla sua induzione dialogica che sviluppa una pluralità di "opinioni" dopo un tema) e Aristotele è sempre stato un fatto fondamentale. L'essere, inoltre, in quanto "in sé" è essenzialmente "fatto materiale". Solo se entra nel campo visivo di un qualche essere, diventa immancabilmente "oggetto formale". I fiori di maggio sono di per sé un fenomeno naturale, ma non appena un essere umano li annusa, ad esempio, gli stessi fiori di maggio diventano "fiori profumati". Se quello stesso essere umano cerca i fiori per un annusatore, essi "sono" "fiori odorosi". Se un biologo ci cade sopra, diventano "materiale di ricerca". L'unico oggetto materiale "fiore di maggio" ha quindi una moltitudine di oggetti formali: fiori profumati, materiale odoroso, materiale di ricerca....

*Essere negati.* Mercier distingue - senza pretese di completezza - quattro tipi.

- **1. Correlativo.** "La madre non è la figlia". "Il sovrano non è lo schiavo". Gli opposti sono termini reciproci: all'interno dello stesso nesso, non esistono l'uno senza l'altro.

- **2. Contrair.** "Il rosso arcobaleno non è il viola arcobaleno, ma nemmeno il giallo arcobaleno o il blu arcobaleno". I contrari sono termini congiunti all'interno dello stesso differenziale (serie) data la loro connessione, non esistono l'uno senza l'altro.

- **3. Contraddittorio.** Se i sé precedenti sono uniti per quanto opposti, nella contraddizione c'è solo una pseudo-relazione (nel pensiero e nella parola, ma non nella realtà). "Qualcosa non può essere e non essere allo stesso tempo". Gli opposti sono solo le parole interne o esterne in cui vengono discussi. Per l'opposto 'essere' è 'nulla' e cioè il "nulla assoluto o assoluto" che è il nulla assoluto o assoluto (puro abisso). In realtà, non c'è opposizione!

*Nota D.* Nauta, *Logica e modello*, Bussum, 1970, 27v., definisce "Nella prova dell'incongruenza, si parte dall'ipotesi che esista un contro-modello (un esempio o 'istanza') che 'soddisfa i dati (GG) ma 'non' soddisfa la richiesta (GV). In modo sistematico, si dimostra poi che tale 'contro-modello' non può esistere perché contiene un'incongruenza". In altre parole, l'assioma di contraddizione applicato.

- **4. Privativo.** "I ciechi non vedono". "Questo è insufficiente". "Una cosa del genere è ben lontana dall'ideale". La coerenza è il rapporto tra ciò che è normale (desiderabile, obbligatorio, ideale) e ciò che non è. Tra ciò che dovrebbe (appartenere) e ciò che di fatto è. La privazione di qualcosa che appartiene a un insieme si esprime in questa contraddizione. Un giudizio di valore deluso si esprime in tale negazione. È il linguaggio della frustrazione!



Conclusione. Il termine parziale "non" ("lontano da") può salvare ogni tipo di significato.

### **10.5 Essere e diventare**

Vogliamo ora spiegare in modo molto concreto il concetto ontologico di "essere" e "esserci". Il primo fraintendimento, molto frequente, si esprime, tra l'altro, in una frase come "Il divenire non è ancora l'essere". Questo linguaggio, pur essendo comprensibile, non è ontologico. Chiariamo.

Infatti, non bisogna confondere "l'essere senza più" e il "non-essere". Quest'ultimo è solo un tipo di essere(de), mentre il primo è il concetto generale (trascendentale). Ciò che diviene è "qualcosa" e quindi l'essere(de) è solo un divenire qualcosa.

**Platonismo.** Campione bibliografico: L. Brisson / J-Fr. Pradeau *Platone*, in: J-P. Zarader, coörd., *Le vocabulaire des philosophes, I (De l'Antiquité à la Renaissance)*, Paris, 2002, 79/81 (Forme intelligibili: eidos, idea). Il termine "eidos" o "idea" (Platone li utilizza entrambi) non designa li usa entrambi) non designa ciò che è stato chiamato "idea" dalla fine del Medioevo perché, in senso moderno, "idea" è un prodotto della mente umana. Nell'antichità greca e nel Medioevo, 'eidos' o 'idea', olandesizzato in 'idea', significa una forma, un contenuto di conoscenza e di pensiero, oggettivamente presente al di fuori della mente umana. Un esempio. Quando in primavera i bucaneeve (cfr. 9.3. narciso) emergono bianchi dal terreno e fioriscono, si scopre che - a parte le deviazioni che la natura materiale mostra sempre (per questo è "solo materiale") - mostrano tutti una stessa forma di base e uno stesso andamento. Questa stessa forma di base, che li rende distinguibili dal resto della natura e persino dall'intera realtà passata, presente e futura e biologicamente descrivibili, è platonicamente la loro "idea". Ecco perché gli autori dell'articolo traducono con "forma intelligibile" nel dizionario.

**Forma di base del sapere e del pensare.** Platone distingue nell'anima umana un aspetto della conoscenza, il "nous", latino: intellectus, spirito. Questo aspetto è in grado di discernere l'idea di "bucaneeve" in e attraverso i singoli, mutevoli bucaneeve. Diciamo "discernere", perché per Platone il cogliere intellettualmente la forma di base di una moltitudine (collezione) di dati sensoriali è una sorta di "vedere con difficoltà".

**L'essere o gli esseri immutabili.** Per Platone è l'oggetto stesso della vera conoscenza, che egli chiama "scienza". L'essere (o gli esseri) mutevoli c'è, ma sfugge alla presa del nostro intelletto.



**Condividi.** Nel e attraverso i molti che cambiano, la nostra mente "discerne" l'unica forma o idea di base riassuntiva di tutti gli esemplari. Questo è possibile perché i molti che cambiano mostrano una "partecipazione" al paragone o all'idea immutabile. Di solito si traduce "quota" con "partecipazione" (secondo il termine greco "methexis", latino participatio). A ragione, gli autori sottolineano che per Platone l'essere immutabile (de) è la base della sua ontologia (che sottolinea con forza tutto ciò che è immutabile), così come della sua teoria della conoscenza: la nostra mente o intelletto discerne - tra le confusioni del nostro mondo senso-percettivo - l'ideale nelle cose e al di sopra di esse e dei loro processi ("divenire").

Con altrettanta ragione, gli autori sottolineano che per Platone l'essere (o gli esseri) immutabili è la base della sua etica. Il comportamento coscienzioso dei cittadini del tempo non può basarsi solo sulla tradizione o tanto meno su accordi arbitrari, anche se tali ragioni di comportamento non sono "nulla" agli occhi di Platone. Ma tali ragioni di comportamento sono solo "opinioni" che non colgono o colgono troppo poco l'idea. Esiste un ordine di idee oggettivo, ideale e immediatamente "ideale", un ordine che sfugge ai capricci imprevedibili delle tradizioni o delle convenzioni, un ordine di cose che rappresenta una stabilità immutabile e universalmente valida.

**Somma finale.** Anche per Platone è "essere" e "essere" sia l'essere e l'essere mutevole, sia l'essere e l'essere immutabile, ma con un'enfasi, che ricorda Parmenide e della scuola eleatica, che richiama l'enfasi sull'immutabile, sull'ideale e sull'ideale, nel nostro mondo sensoriale, confuso e confusionario. In altre parole, l'ontologia di Platone rispetta il concetto generale o trascendentale.

### **10.6 Linguaggio non ontologico relativo al suo (al)**

Continuiamo la nostra ricerca linguistica.

**La teoria dei simboli.** Si sente dire: "I simboli non sono la realtà". Bene: nell'intenzione dei teorici del simbolo, ciò significa che senza interpretazione semantica e pragmatica, i simboli - matematici, logistici - sono 'segni' puramente sintattici. Ontologicamente, però, un segno, anche se così "vuoto" (semanticamente e pragmaticamente), è un essere. Se così non fosse, non potrebbe nemmeno oscurare la carta ed essere suscettibile di operazioni ragionate.

**Letterario.** La letteratura ha due usi salienti del linguaggio.

(a) "Un'utopia non è una realtà". Da quando Thomas More (1478/1535, umanista inglese) scrisse il suo libro Utopia (1516), il termine indica un genere di testi che descrivono una realtà inventata - passata, presente, futura - e spesso una società idealizzata. In "Utopia", More descrive uno stato ideale inesistente con caratteristiche socialiste. In questo

modo, voleva contrapporsi alle politiche politiche economiche e politiche dell'Inghilterra dell'epoca. Ontologicamente, un'utopia è un essere e quindi una realtà. Se così non fosse, non metterebbe nero su bianco e non eserciterebbe un'influenza, a volte molto grande.

(b) "La fantascienza non è la realtà". Le chiamiamo utopie, ma preferibilmente in un linguaggio tecnico-scientifico che le rende particolarmente accattivanti per gli intellettuali. Infatti: al di là del suo testo - come prima dell'utopia - nulla le corrisponde nella realtà extratestuale. Almeno per il momento. Ontologicamente, la fantascienza è un tipo di essere a sé stante!

*Psicologico.* Anche qui due tipi notevoli.

(a) Onirologico: "Un sogno non è una realtà". Nel linguaggio quotidiano questa frase è frequente. Nella realtà di tutti i giorni, di solito non c'è molto del sogno - ci sono molti tipi di sogni - che vi corrisponda. Ontologicamente, però, anche se solo come pura esperienza interiore diurna o notturna, il sogno lo è. Se così non fosse, non lo si potrebbe nemmeno raccontare.

(b) Psicoanalitica: S. Freud (1856/1939) è il fondatore di un tipo di psicologia del profondo, la psicoanalisi. Egli distingue negli esseri umani la coppia "Es / Ich" ("Io / Io"). L'"Es" è l'insieme delle pulsioni primarie (da non intendersi come "istinti") - fortemente controllate dalla pulsione sessuale - che è all'opera nella nostra "profondità" e ci "guida". Uno degli assiomi che regolano l'Es è il "Lustprinzip" (principio della lussuria): l'Es vuole esperienze di lussuria sempre nuove.

L'"Ich", cioè la nostra vita cosciente, ha diverse forme: preconsua (memoria), semplicemente cosciente di percepire e sentire, e cosciente di regole comportamentali. Quest'ultima è chiamata da Freud Ueber - Ich". A suo avviso, questo "Ueber Ich" comprende praticamente le regole morali della società. Nel confronto con la "realtà", nell'uomo sorge spesso un conflitto tra le regole di comportamento imposte dall'"Ueber Ich", da un lato, e il "Lustprinzip", dall'altro. Quest'ultimo non può concedersi come vorrebbe, ad esempio già perché entra in conflitto con le norme della società. L'uomo deve quindi adattarsi alla realtà della vita quotidiana. Freud chiamava questo assioma "Realitätsprinzip". Ontologicamente, è chiaro: il principio di lussuria, per quanto irrealista per quanto riguarda la soddisfazione dei bisogni, è principio di realtà perché "vuole" principalmente un tipo di essere, cioè le esperienze di lussuria, mentre la "realtà" del "Realitätsprinzip" significa essere come essere deludente.

**Conclusion.** Ormai dovrebbe essere chiaro che l'ontologia ha un proprio linguaggio per quanto riguarda la "realtà". Aristotele diceva che l'ontologia guarda all'"essere in quanto essere". "In quanto essere" significa "in quanto l'essere è l'essere" (e non qualcos'altro). L'identità propria dell'essere è l'oggetto di ciò che egli chiamava "prima filosofia". Non bisogna quindi confondere la linguistica non ontologica con le altre linguistiche.

### **10.7 Informazioni (esistenziali ed essenziali)**

Il concetto di "informazione", pur essendo principalmente un concetto di comunicazione, svolge un ruolo logico. In questo senso, è una variante del concetto logico di base di "forma": è una forma nella misura in cui fornisce una visione. Così nel giudizio. "Questo fiore è arancione" dice di questo fiore che è arancione. In altre parole: "arancione" (detto) fornisce informazioni su "questo fiore" (soggetto). Così nel ragionamento. "Se tutti i fiori di questo cespuglio sono arancioni e questo fiore proviene da questo cespuglio, allora questo fiore è arancione". Il detto finale "allora questo fiore è arancione" fornisce informazioni su "questo fiore" nella misura in cui "proviene da questo cespuglio". Il fatto centrale della logica naturale, cioè la derivazione (inferenza), è essenzialmente informativo, cioè fornisce informazioni. La ragione naturale ragiona proprio per "indagare" su un fatto, una forma, cioè per essere informata grazie a nuove forme. Nota: il termine "in-formazione" ha al suo centro la "forma".

**Tipi.** Consideriamo ora due tipi principali di informazioni.

**1. Esistenza / essenza.** Che Dio esiste è un'informazione esistenziale, ma non dice nulla sulla sua essenza (essere). Ciò che Dio è non viene quindi né detto né comunicato. Con un'informazione essenziale - come ad esempio "Dio come essere supremo creativo" - non si dice ancora che esiste, perché da "Dio come essere supremo creativo" in sé non si può dedurre logicamente che esista.

**Coincidenza.** - A volte si sostiene che il concetto di caso sia reso scientificamente comprensibile dal calcolo delle probabilità. Ciò implica che se si può dire quante volte su cento accade qualcosa per caso, si acquisisce un'informazione scientifica sul concetto di caso. Questo è vero se si limita l'"informazione" all'informazione esistenziale, ma non vale per l'informazione essenziale. Che cosa sia la casualità, il suo modo di essere, è quindi al massimo ipotizzato ma non articolato. La cibernetica che, grazie al feedback, migliora le deviazioni casuali da un percorso, fornisce informazioni sulla lotta al caso. Tuttavia, dalla lotta al caso non si deduce l'essenza del caso. Ora, c'è coincidenza se da un percorso, una deviazione da quel percorso non è logicamente deducibile. Ma la cibernetica non parla di questo, parla di ripristinare la coincidenza. Assume il fatto (informazione esistenziale), ma elude l'essenza (informazione essenziale) come presupposto noto.

**2. Somiglianza/coerenza.** Questi concetti sono spesso logicamente confusi. Dal fatto che si può influenzare scientificamente la coscienza - si pensi agli effetti su una parte del cervello - si deduce che le informazioni sulla coscienza stessa sono quindi acquisite scientificamente. Questo è corretto, ma le operazioni cerebrali sono correlate alla coscienza (informazioni di coerenza) ma non sono simili ad essa (informazioni di somiglianza). Non si dice quindi cosa sia la coscienza in sé. Si dice però che può essere influenzata agendo su di essa attraverso il cervello. L'influenzabilità in sé di qualcosa non è ancora la sua essenza!

**Conseguenza.** La generalizzazione non è globalizzare. Il fatto che due fiori siano gialli fornisce un'informazione essenziale dal giallo di uno sul giallo del secondo. Ma che questo fiore sia di questo cespuglio è un'informazione di coerenza (si sa che c'è un cespuglio), non di somiglianza (non si sa cosa sia il cespuglio). La coesione di per sé implica che riguarda ciò che è in relazione con essa, solo un'informazione esistenziale, non un'informazione essenziale. Dalla zampa di uno scarabeo, la coerenza conclude l'esistenza del resto (l'insieme) dello scarabeo, ma non l'essere del resto (l'insieme) dello scarabeo. La coerenza in sé, se data (conosciuta), prova l'esistenza del coerente, non il modo di essere.

**Conclusione.** L'ontologia studia quanto qualcosa sia reale (esistenza) e quanto sia vero (essenza). I due tipi di informazione sono correlati (inseparabilità) ma non simili tra loro (distinguibilità).

### **10.8. Questo capitolo in sintesi:**

*L'ontologia o metafisica parla di tutto ciò che è reale in senso lato. La logica cattura e contempla questa realtà. Per alcuni filosofi, il suo fondamento va ricercato nel mondo degli dei, altri sostengono che il terreno primordiale della realtà consista in una sorta di sostanza tenue, altri ancora credono che alla base di tutto ci sia un'alta forma di saggezza. Aristotele nella sua ricerca delle ragioni di tutto ciò che era, è e sarà, parlava di una prima filosofia. Per lui, il desiderio di saggezza veniva prima dell'indagine sulla natura. Per questo parlò di una metafisica. Anche la logica vuole far emergere la realtà, l'"essere", e farlo in modo rigorosamente riflessivo.*

*Nel corso della storia, i contenuti della conoscenza e del pensiero, le formae, sono stati interpretati in più modi.*

*Per alcuni, le formae non sono altro che contenuti di pensiero, progettati dalla nostra coscienza e presenti solo nella coscienza. Si parla di visione nominalista. Altri sostengono che le formee sono presenti non solo nella nostra coscienza, ma anche nei dati. Essi indicano una connessione e una somiglianza tra il conoscente e il conosciuto. Si parla di realismo aristotelico. Infine, altri ancora sottolineano che le forme non esistono solo nella coscienza*

*umana o nelle cose, ma che esistono anche prima che esistano la coscienza e i dati. Sono idee guida, modelli, a cui tutto ciò che esiste si modella.*

*Anche Platone la vedeva così è anche il modo in cui Platone lo vedeva. Gli scolastici parlavano di *formae post rem*, che equivale a una forma di nominalismo, di *formae in re*, che implica una forma di interpretazione astratta, e di *formae ante rem*, in cui le idee, come concepite da Platone, entrano in gioco. Il fatto che esistano leggi di natura, indipendenti e precedenti alla nostra mente pensante, indica un ordine oggettivo, una coerenza e una somiglianza nell'intera realtà. La nostra mente coglie le *formae*, grazie a una luce che illumina, che ci porta alla comprensione. La tradizione parlava di una metafisica della luce. Questa rende il contenuto della conoscenza ordinato dal pensiero. Questo principio direttivo, la saggezza che governa tutto l'essere, è chiamato "logos". Il Vangelo di Giovanni Il Vangelo di Giovanni inizia con le parole "in principio era il logos", questo principio guida. Quindi, la semplice traduzione di questa antica parola greca "logos" con "parola" danneggia molto il significato originale.*

*Per il realista concettuale, la realtà oggettiva è, almeno in parte, conoscibile. In questo si differenzia, ad esempio, dal nominalista, per il quale la "verità" si basa sull'accordo umano. Anche Hegel vedeva la storia come l'evoluzione di un'idea oggettiva.*

*Il postmodernismo mette in discussione questo ontologico dell'antichità e del medioevo, dell'essere e della razionalità dell'essere, e mira a sottoporre tutto questo a un esame fondativo.*

*Tutto ciò che è ha un'esistenza e un'essenza. La perspicacia dell'essere permette di considerare le cose da più di una prospettiva.*

*I lati possono essere opposti l'uno all'altro in modo correlativo, contrapposto, contraddittorio o privativo.*

*Anche il divenire è già essere. Anche attraverso ciò che "diventa" la nostra mente discerne già l'essere immutabile, la forma di base o l'idea immutabile.*

*Il linguaggio ontologico associato all'"essere" si differenzia da quello non ontologico: ideali inesistenti, fantascienza, simboli, sogni... non evocano troppo la realtà della vita ordinaria, eppure rappresentano tutti la realtà ontologica.*

*Anche il termine "informazione" svolge un ruolo logico, come variante del termine "forma".*

*L'informazione è tanto più ricca quanto più è essenziale oltre che esistenziale. La coerenza, invece, fornisce solo informazioni esistenziali, non essenziali.*